

→ **Il Manifesto** della Lega che verrà: scritto da alcuni primi cittadini del Veneto. Via anche la Padania
→ **A Maroni** piace il nuovo corso, ma a Bergamo aveva rispolverato il linguaggio xenofobo

Sindaci leghisti cancellano dal decalogo secessione e razzismo

Manifesto di un gruppo di sindaci leghisti veneti: la parola «secessione» è stata cancellata, e si abiurano tutti gli atteggiamenti razzistici messi in mostra dal partito di Bossi in molte realtà.

TONI JOP
ROMA

E la secessione, scusate, ma dov'è? Semplice: non c'è, tra i sogni del Carroccio non c'è più. Grandi "nuove" nel calderone veneto della Lega Nord, talmente forti da ri-orientare, se troveranno spazio, la storia del movimento, e tutte condensate in un documento, una sorta di manifesto della "rinascita" che sta facendo il giro dei mille municipi e che è già passato per le mani del capo predestinato, Maroni.

Iniziamo da un incongruo: i punti di quel decalogo fanno a pugni con gli altari fin qui serviti dalla Lega e dai suoi leader, anche da Maroni che dal palco delle "pulizie" di Bergamo aveva rispolverato razzismo e secessione, eppure, a quanto si sa, lo stesso Maroni avrebbe detto «Ok, mi piace».

IL DECALOGO DIMENTICATO

Valli a capire. Nel decalogo della nuova Lega la parola «secessione» è stata cancellata, ma non solo: si abiurano tutti gli atteggiamenti razzistici messi in mostra dal partito di Bossi in molte realtà, in molti governi locali. Dal punto di vista culturale, siamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione, magari governata dall'opportunismo ma comunque vera, che trova adepti e volontari tra i più celebri amministratori pubblici leghisti della regione che ha tenuto a battesimo il movimento delle origini.

Basta con gli insulti verso i meri-



La giornata dell'orgoglio leghista a Bergamo, il 10 aprile scorso

dionali, dicono in coro, e tanti saluti alla Padania. Questa è enorme: non gliene frega niente della Padania e di tutti quei gadget mitologici che hanno arricchito i contorni di un regno che non esiste se non nel giocattolo messo in vendita da Bossi, e da Maroni, negli anni della grande espansione.

PADANIA ADDIO

Si punta tutto sul federalismo, vero, comunale, partecipato e responsabile, mentre si gettano le ampolline, l'acqua del «sacro» Po come paccottiglia non più spendibile sulle pubbliche piazze. L'hanno titolato «Manifesto della Lega che verrà», convinti, però, che il futuro disegnato da questa bozza programmatica sia più reale e più felice dal punto di vista elettorale della sfondata Padania.

E chi glielo spiega a Radio Padania di Matteo Salvini che i sindaci del Veneto stanno abolendo il contesto ideale su cui si fonda la ragione d'essere delle sue antenne? Il plotone dei firmatari di questa rifondazione si allarga giorno dopo giorno. In testa, riecco Bepi Covre, l'eretico per autodefinizione fin da tempi non sospetti, ex sindaco di Oderzo, parlamentare, intellettuale. Con lui, fin qui, Marzio Favero, sindaco di Montebelluna, Gianantonio Da Re, primo cittadi-

Solo federalismo

Da Bepi Covre a Dussin addio ampolle del Po e insulti ai meridionali

no di Vittorio Veneto, Luciano Dussin, sindaco di Castelfranco, Marco Serena (Villorba), Massimo Tondi (Fonte).

Insieme, si ispirano al federalismo come unico obiettivo da portare avanti con determinazione, mettendo in pratica lo schema introdotto nella Costituzione dal governo di centrosinistra nel 2001. «Le dichiarazioni xenofobe, i richiami a una chiusura localista, l'invocazione di un tradizionalismo di facciata hanno nuociuto alla causa e alla crescita della Lega... I riti delle ampolle, la Padania non hanno pagato, come gli insulti ai meridionali e agli immigrati»: così dice Dussin che conclude: «Quel linguaggio ci ha fatto perdere vent'anni». Una lapide sul passato o anche sul presente? Chiedere a Maroni. ♦